



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 14 giugno 2020

Testi:

Atti 4,32-35

“La moltitudine di quelli che avevano creduto era d’un sol cuore e di un’anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro. 33 Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro. 34 Infatti non c’era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l’importo delle cose vendute 35 e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno”.

Luca 12,15-21

“Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall’abbondanza dei beni che uno possiede che egli ha la sua vita». 16 E disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; 17 egli ragionava così fra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?” E disse: 18 Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, 19 e dirò all’anima mia: ‘Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; ripòsati, mangia, bevi, divèrtiti’”. 20 Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa l’anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?” 21 Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio”.

I testi che ci sono proposti dalle Losungen per oggi ci colgono un po’ impreparati. Nel mezzo di una rivoluzione sociale, di una ricostruzione del

mondo come lo conoscevamo, siamo invitati da questi racconti e dalla parabola di Gesù a ripensare il nostro rapporto con le ricchezze. La parabola di Gesù ha una parola molto chiara contro l'avidità e l'accumulazione, che invece è proprio una caratteristica del nostro modello di sviluppo. Gesù invita il ricco stolto a considerare la morte come un limite, riprendendo un detto sapienziale antico. In effetti è strano che proprio Gesù, che sconfigge la morte e porta la certezza di una vita che è affidata a Dio oltre la nostra esistenza terrena, riprenda questo detto che descrive la morte come la fine di tutto.

La sua attenzione, e quindi anche la nostra, è però rivolta a ciò che siamo davanti a Dio, al dove fondiamo la nostra vita. Il nostro tempo ci spinge ad assicurare la vita nostra e dei nostri cari, e la precarietà economica che vediamo intorno a noi ci fa così paura che ci teniamo lontani da coloro che sono costretti a vivere nella precarietà a causa di guerre, o disastri ecologici nelle loro terre di origine. La paura della povertà diventa paura dei poveri.

Di solito pensando alla ricchezza davanti a Dio pensiamo a quanto possiamo fare con la nostra ricchezza sociale. E non c'è dubbio che avere qualcosa ci aiuta a dare aiuto. Eppure Gesù usa un'espressione caratteristica: "**avere la propria vita**". È quella che bisogna avere, conoscere, fondare su Dio e sulla preghiera fiduciosa. Allora tutto il resto passa in secondo piano e si può diventare come i primi cristiani della comunità di Gerusalemme che mettevano in comune ogni cosa.

Ciò che li accomunava non era l'averne un patrimonio condiviso da gestire, ma la grazia di Dio che li raccoglieva insieme e l'annuncio di un mondo nuovo, di cui la resurrezione di Gesù era l'inizio. Ed ecco che la morte, il limite, è sconfitta. Il muro che segna la vita è rotto e la breccia viene fatta proprio a Pasqua.

Quello che viene descritto è un evento escatologico, anticipatore di un nuovo ordine, è l'urgenza che l'evangelo mette in cuore ai credenti per cambiare la propria vita, la compassione per chi non ha nulla, il bisogno di indicare una via di giustizia coerente con il messaggio di Gesù e dei profeti prima di lui. L'azione della grazia in quella comunità si manifestava proprio in questo, che non c'era fra loro nessun bisognoso. Una nuova economia basata sui bisogni e sulla condivisione, sembra un sogno, ma è il sogno di Dio.

Le beatitudini di Gesù rivolte prima ai poveri e poi ai ricchi [Luca 6,20-26] sono anch'esse molto esplicite, riprendono una saggezza popolare basata sulla consolazione del ribaltamento della situazione. Ma soprattutto mettono in evidenza il rapporto con il tempo, e credo che proprio in questo si trovi l'accento particolare di Gesù. Se siete soddisfatti della vostra ricchezza, "avete già la vostra consolazione". Il vostro tempo è il presente, chiuso al futuro.

Non avete nulla da aspettarvi e la speranza non fa parte della vostra vita, racchiusi in voi come in un bozzolo. Segue la maledizione che appartiene appunto al detto tradizionale, ma che indica anche quanto Gesù prenda sul serio la situazione. Il giudizio è su coloro che si aggrappano al loro benessere, che vedono negli altri dei nemici e delle minacce e non dei fratelli o degli esseri umani come loro.

Certo è facile, a partire da questi testi, cadere in un commento moraleggiante. Ci salva il racconto degli *Atti* che ci dice che la condivisione è stata possibile, seppure per un tempo limitato.

Ci salva l'esperienza che stiamo facendo anche qui, ora, con la diaconia comunitaria e il fondo coronavirus che è stato così generosamente riempito dai doni piccoli e grandi di tutti.

Ci salvano le tante occasioni in cui abbiamo sperimentato la gratuità, l'accoglienza, l'essere insieme al di là delle differenze sociali.

Ci salva la grazia di Dio che ci avvolge e l'annuncio della resurrezione che ci è affidato.

Ci salva, nella conversione necessaria del cuore, la volontà di essere discepoli e discepole di Gesù anche in questo, e di sperimentare e inventare modi non individualisti di gestire i beni e l'economia.

Per imparare a diventare ricchi davanti a Dio.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 14 giugno 2020